
Shooter, un eroe perdente

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Da rivedere su Netflix la serie in tre stagioni e 31 episodi Shooter sulla difficoltà del perdono.

Dapprima c'è stato il romanzo di Stephen Hunter *Una pallottola per il presidente*, poi nel 2007 il film omonimo con **Mark Wahlberg**. Ora la serie interpretata da **Ryan Philippe** che diventa **Bob Lee Swagger, il cecchino infallibile ex marine**. Tornato a casa dalla guerra e deciso a vivere con l'adorata moglie e la bambina, il cecchino viene però raggiunto dal colonnello della Cia Isaac Johnson (**Omar Epps**) che gli affida la missione di proteggere il presidente minacciato di un attentato. In realtà Bob viene **ingannato e accusato di essere lui l'attentatore**. L'intrigo di una misteriosa sigla Atlas che coinvolge esercito, finanza, industriali e staff presidenziale rende difficile all'uomo scagionarsi. Così l'eroe **americano tipico se la cava da solo** con l'aiuto di vecchi e nuovi amici. **Il passato ritorna**, quello suo e quello di suo padre, vittima di un omicidio a cui lui ragazzo ha assistito. Bob non si ferma e vuole indagare sul padre finendo per entrare in un gioco più grande di lui dove se sarà un cecchino infallibile nel far fuori i corrotti, **perderà pure l'occasione di salvare veramente la sua famiglia**. Tra colpi di scena, guerriglie e scontri cruenti, astuzie politiche dei corrotti e un team femminile molto ardito, la fiction procede, pur con qualche stanchezza, per 31 episodi. Si delinea chiaramente il personaggio di Bob, **eroe generoso ma vendicativo**, che nella sua furia di conoscere e punire i responsabili dell'omicidio paterno, dimentica di proteggere davvero la famiglia e la moglie che lo adora. È l'eroe che non chiede mai aiuto, non indietreggia mai di fronte ad alcun pericolo, **ma la sete di giustizia-vendetta e di non-perdono si rivoltano alla fine anche contro di lui**. La regia è perfetta come la fotografia, in genere l'azione è scattante e i caratteri – soprattutto femminili – ben indagati, mentre Ryan Philippe, tanto bravo nelle sequenze di azione, nei momenti drammatici fatica a trovare la dimensione giusta e l'espressione convincente. È un mondo di corruzione quello che viene presentato, il sottobosco della politica che non dà certo dei governi un volto positivo e rassicurante. L'uomo è un lupo per l'altro uomo, verrebbe da dire. **L'incapacità di Bob di perdonare**, di porre fine alla vendetta con la quale crede di salvare la famiglia viene in risalto, insieme a zone pulite, **come l'innocenza della figlia Mary che tutto comprende** e l'ambiente sereno della parrocchia cattolica e **la bella figura della moglie affettuosa**. Un film sul lato oscuro del potere, anche in guerra, cosa non nuova e **sul bisogno di saper dimenticare il passato, anche duro e oscuro, per dare e avere speranza per il futuro**.